

L E T T O P E R V O I

# «Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali»

*di Anna Deodato \**

Fabrizio Rinaldi \*\*

## 1. In ascolto del vissuto

In questo testo Anna Deodato propone riflessioni e piste educative per l'accompagnamento di donne consacrate che sono state vittime di abusi sessuali nella Chiesa. Esso non nasce soltanto da studi teorici ma anche e soprattutto dai numerosi anni dedicati all'accompagnamento delle vittime: il confronto diretto con loro, le riflessioni in équipe e la propria sensibilità personale contribuiscono fortemente all'elaborazione delle tematiche esaminate.

Anche lo stile espositivo dell'autrice vuole tener conto che il primo importante passo è quello di non fuggire l'incontro con il dolore delle vittime: per rompere l'isolamento sociale e affettivo in cui vengono a trovarsi è necessaria la presenza di qualcuno che sia disposto a de-

\* A. Deodato, *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abusi sessuali*, EDB, Bologna 2016, pp. 248.

\*\* Docente di teologia dogmatica all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Modena e formatore diplomato all'Istituto Superiore per Formatori.

dicare loro un tempo prolungato di ascolto e a offrire una vicinanza emotiva tutt'altro che facile. La Deodato riporta numerosi brani di testi scritti dalle vittime e invita il lettore a lasciarsi coinvolgere affettivamente nelle loro storie.

L'autrice non offre una trattazione sistematica dei vari aspetti inerenti questi casi di abuso, ella piuttosto enuclea diversi temi a partire dal vissuto, aprendo di volta in volta riflessioni e approfondimenti utili sia per comprendere le situazioni sia per un efficace accompagnamento. A questo proposito inoltre è interessante notare come i casi riportati presentano delle specificità da riconoscere, si tratta infatti di donne consacrate che hanno subito abusi all'interno delle strutture ecclesiali, ma non di meno essi offrono linee di comprensione che si rivelano utili anche nell'incontro con persone non consacrate e che sono state vittime di abusi al di fuori del contesto ecclesiale.

Senza ricercare un'esposizione esaustiva, richiamiamo alcuni nuclei tematici affrontati nel testo.

## 2. *Grooming* dell'abusatore

L'abuso fisico rischia di catalizzare tutta l'attenzione sul tema, ma esso è solo «l'atto finale» di un processo iniziato ben prima e che spesso mostra caratteristiche ricorrenti. Con *grooming* si intende il percorso attraverso il quale l'abusatore crea le condizioni che gli permetteranno poi di compiere l'abuso fisico. In esso possiamo distinguere tre linee di fondo: l'identificazione della preda, la relazione con la vittima, le relazioni attivate con l'ambiente sociale della vittima.

Quanto alla scelta della futura vittima, è probabile che essa venga «selezionata» tra le persone che sono ad un tempo fragili ed emotivamente vivaci, calde. Due particolari fattori di rischio sono inoltre la tendenza a cercare approvazione e sostegno in figure più adulte o che rivestono un ruolo di leadership riconosciuto (nella Chiesa tipicamente la figura del prete o del superiore/a) e il rispetto ossequioso delle regole (la vittima non tradirà i futuri patti con l'abusatore denunciandolo).

L'abusatore instaura con la vittima una relazione di fiducia, inserendo in modo progressivo e graduale elementi di complicità, segretezza, gelosia (per isolarla da altre relazioni) e infine di contatto fisi-

co. Mentre questa relazione prende forza, l'abusatore osserva quello che accade nel contesto sociale della vittima e si muove in anticipo per evitare che qualcuno le creda, qualora lei dovesse esplicitare in futuro dubbi o rimostranze nei suoi confronti. Ad esempio l'abusatore presenta un'immagine di sé come persona disponibile, generosa, sempre dedito al bene degli altri e ben cosciente delle proprie azioni. Egli punta a essere stimato e apprezzato da coloro che potrebbero un giorno ricevere confidenze dalla vittima così che in quel momento si troverebbero perplessi e poco propensi a rivedere l'immagine interiore che si sono fatti di lui. Alcuni abusatori sono riusciti a circondarsi di persone che sostengono l'idealizzazione della loro figura al punto da ritenerli sempre e comunque al di sopra di ogni sospetto.

### 3. Vissuto interiore delle vittime

Senza cadere in eccessive semplificazioni, è possibile individuare alcuni nuclei conflittuali che solitamente contrassegnano il vissuto interiore delle vittime:

*Angoscia* che deriva da un senso di frammentazione della propria identità. L'abuso crea un trauma, la vittima si sente travolta dal dolore e incapace di reagire, al punto che rischia di perdere del tutto la speranza. Ci sono aspetti della propria storia e del proprio mondo emotivo che ella non riesce a riconoscere né tantomeno a ricollocare in una visione organica di sé, eppure essi sono pressanti e rischiano di esplodere continuamente. Per questo motivo spesso le vittime ricercano ambienti con regole rigide, capaci di contenerle, e al tempo stesso desiderano fuggire da essi.

*Confusione*: la relazione vissuta con l'abusatore è stata intensa, coinvolgente e piena di messaggi ambigui volti a impedire alla vittima di comprendere chiaramente quello che stava accadendo. Tutto ciò aumenta il senso di confusione interiore che si manifesta in molti ambiti, compreso quello sessuale: talvolta le vittime rimuovono questo ambito dalla propria vita perché evoca troppo dolore eppure esso riemerge continuamente in atteggiamenti seduttivi che esse mettono in atto nelle poche relazioni significative che ancora vivono.

*Solitudine*: il forte dolore interiore fa percepire alla vittima una distanza emotiva dalle altre persone, incapaci di capirla, e al tempo

stesso alimenta il desiderio di trovare qualcuno da cui poter ricevere conforto. A questa tensione si aggiunge tipicamente una forte difficoltà a fidarsi degli altri, più che ragionevole visti gli esiti negativi della fiducia che un tempo aveva posto nell'abusatore.

*Umiliazione:* spesso le vittime nutrono sentimenti di forte colpa per quanto avvenuto (per la confusione indotta dall'abusatore e dall'ambiente su chi sia il responsabile di tutto ciò) e di vergogna per la propria persona che percepiscono come indegna quando non addirittura sporca, impresentabile. Questa forte svalutazione di sé induce talvolta le vittime a ricercare ambienti che confermano questa percezione interiore, alimentando così la sfiducia interiore e al tempo stesso la rabbia.

Sono sufficienti questi brevi cenni per intuire come le vittime, a causa dei propri vissuti interiori, attivano spesso dinamiche relazionali conflittuali e rischiose, che le espongono a essere facili prede per nuovi possibili abusatori.

#### **4. Relazione di accompagnamento**

Sono numerosi i capitoli in cui l'autrice parla dell'accompagnamento personale, sottolineando ogni volta un'attenzione specifica da avere nei confronti della vittima (in particolare i cap. 1-2, 6-8, 11). Raccogliamo qui alcune indicazioni intorno all'idea di un percorso a tappe:

##### *Fase I: entrare in relazione creando uno spazio protetto*

In genere la persona mostra inizialmente il lato più superficiale di sé, caratterizzato da freddezza emotiva, autonomia, distanza, sfiducia negli altri e nel terapeuta. Al tempo stesso, si intuisce un forte dolore e un'irrequietezza interiore che traspare ad esempio nel vestito inappropriato o nelle posture corporali innaturali. Il terapeuta si ritrova così a sperimentare una reazione emotiva complessa, nella quale da un lato, percependo il dolore e la solitudine, desidera farsi vicino per aiutare, dall'altro è notevolmente infastidito dal fatto di sentirsi rivolgere continuamente accuse più o meno velate. A questo si aggiunge non raramente una percezione angosciante, come di qualcosa che

non si riesce a comprendere e che potrebbe esplodere e travolgere entrambi.

In questa prima fase la sfida educativa ruota intorno al creare una relazione di empatia, nonostante i vissuti emotivi così intensi e confusi, e uno spazio protetto in cui la persona possa sperimentare progressivamente fiducia e tranquillità. Suggerimenti utili sono il verificare se la persona ha delle relazioni che tendono «a intromettersi» nel percorso terapeutico (ad es. i superiori religiosi) e una certa prudenza nel diminuire la distanza fisica: «Bisogna comprendere molto bene *come* e *quando* esprimere con il gesto la vicinanza e l'affetto per non suscitare eccessivamente emozioni e ricordi traumatici troppo violenti» (p. 55). Nel frattempo è ovviamente necessario raccogliere elementi per fare un quadro della situazione accurato e se necessario attivarsi per un supporto di tipo psichiatrico.

### *Fase II: entrare nel vissuto tramite il parziale racconto degli eventi*

Una situazione ben diversa, spesso non iniziale, è quella in cui la vittima si concede di sentire ed esprimere le proprie emozioni: essa non appare più come una persona ipercontrollata e fredda ma, al contrario, esprime apertamente i propri vissuti emotivi molto intensi e spesso esagerati. Poco alla volta è necessario che su tutti i principali temi di vita, la persona si permetta di riprendere contatto con i propri affetti e di esprimerli con una certa libertà. Ricordiamo alcuni dei nuclei più ricorrenti.

- La rabbia intensa per le ingiustizie subite, per le manipolazioni ancora in essere, per la delusione religiosa nei confronti di Dio. È importante che la vittima arrivi a «separarsi e distinguersi da chi ha aggredito per riconoscersi» (p. 154) senza quella confusione paralizzante che l'abusatore e/o l'ambiente le ha inculcato.

- Idealizzazione dell'accompagnatore. In molti casi, il terapeuta è la prima persona con cui la vittima riesce a condividere il proprio vissuto emotivo profondo. È facile quindi che si instauri una relazione di dipendenza che non di rado mostra aspetti primitivi e tende a varcare i confini di tempo, di ruolo e finanche fisici. È fondamentale per l'accompagnatore continuare a rimanere empatico senza però farsi travolgere da vissuti così esplosivi, molto utile - per non dire in-

dispensabile – il lavoro di équipe e la supervisione: «Chi accompagna assume il ruolo del testimone di una tragedia, le emozioni trasmesse sono primitive, estremamente intense e travolgenti, emotivamente ci si può sentire schiacciate, sperimentando lo stesso sconforto, la paura, l'angoscia, il terrore e il dolore... [ciò] potrebbe condurre anche verso un immaginario onnipotente e salvifico che va ad alimentare *l'angoscia da salvatrice*» (p. 163).

– Rapporto con il proprio corpo. Il corpo conserva una memoria di quanto si è vissuto, anche se è stato rimosso dalla consapevolezza. È importante dunque prestare attenzione alle malattie difficilmente spiegabili sul piano fisiologico o croniche, così come recuperare interesse per il cibo, il sonno, la propria voce, il proprio volto, il ciclo mestruale, il vestito. Il recupero di un contatto positivo ed emotivo con il proprio corpo è un tassello importante, le tecniche per favorirlo sono diverse ed esistono anche centri specializzati in questo.

– Vergogna che emerge progressivamente. Man mano che la rimozione e il distacco emotivo vengono superati, la vergogna riemerge. È importante accettare che le vittime raccontino solo parzialmente il loro passato, omettendo alcuni aspetti e con un linguaggio non sempre chiaro. Utile l'utilizzo di linguaggi simbolici meno strutturati come la metafora o il disegno. Sul piano spirituale, qui si snoda un elemento centrale nel recuperare/acquisire la fiducia di potersi presentare a Dio così come si è, uno snodo che mette in questione anche la fede dell'accompagnatore chiamato a «riconoscere un particolare spazio al non credente che è in noi» (p. 182).

– Il dolore che riemerge a ondate. La voglia di fuggire e la stanchezza cronica talvolta sono segni di una sottile depressione e indicano che la speranza nella vita è una conquista ancora lontana. È normale tuttavia che ci siano momenti in cui il dolore riemerge con particolare intensità, tali da far sentire la persona impotente e da indurla a desiderare di morire. È necessario imparare a gestire questi picchi emotivi senza farsi travolgere, nonché verificare se non ci sia un nucleo depressivo tale da richiedere un sostegno anche farmacologico.

*Fase III: chiarire, ricostruire un racconto completo e aprirsi al futuro*

Dopo aver condiviso tante narrazioni parziali, la persona è ora in grado di ricostruire un quadro più organico. Nel fare ciò ha la libertà di confidare particolari che prima venivano omessi (odori, sensazioni...), nonché la lucidità per mettere in ordine date, spostamenti, persone. Non è infrequente infatti che abusi durati anni in un primo momento vengano ricordati in forma ridotta e solo successivamente siano riconosciuti per la loro reale entità. Il principio orientativo è che la persona è chiamata a riprendere progressivamente padronanza sulla propria vita e questo si manifesta anche nella capacità di condividere ciò che appartiene al proprio passato ed è fonte di vergogna. Infatti, man mano che la persona ricostruisce un senso organico ai propri vissuti, essa si trova nella condizione di tirare qualche conclusione e prendere una posizione personale su di essi. «Il tempo si distende... e si può allora iniziare a introdurre qualche frammento di futuro» (p. 186): è importante che le scelte che riguardano il futuro non siano solo teoriche ma inizino a concretizzarsi in qualcosa che, seppur parziale, ha un alto valore simbolico.

Va anche ricordato che alcuni aspetti del proprio vissuto rimangono comunque dolorosi. Il riconoscerli per quelli che sono porta ad accettare un lutto (es. la perdita di una parte di sé, della propria innocenza...) che tuttavia non ha più la forza di paralizzare il soggetto nell'impotenza ma può essere portato con dignità.

## 5. Istituzioni ecclesiali

Un ultimo importante aspetto sul quale il testo offre un contributo significativo è la descrizione di alcuni fattori ambientali che possono drammaticamente favorire relazioni di abuso, insieme ad un accorato appello per il loro superamento.

*La cultura di gruppo che legittima un uso scorretto del potere*

In alcuni gruppi il leader è idealizzato e il potere che egli esercita sui membri è molto elevato. Se a questo si aggiunge un isolamento delle persone consacrate tra di loro e rispetto a figure esterne al grup-

po, ecco che i fattori di rischio crescono esponenzialmente rinforzandosi a vicenda. Chiaramente la figura estrema di questa impostazione è visibile nelle sette religiose, ma ciò non toglie che in misura minore questi elementi siano riscontrabili anche in ambienti ecclesiali. Bisogna riconoscere che qualcosa non va e intervenire là dove un gruppo considera come normale che il leader possa condizionare senza filtri i vissuti personali dei membri o che possa assumere decisioni e atteggiamenti svalutanti nei confronti dei membri senza dover rendere ragione delle sue scelte.

### *Custodire la vittima che fa un cammino di recupero*

Occorre abbandonare le aspettative irrealistiche di recupero: il cammino di riscoperta della propria libertà e dignità è lungo e faticoso, esso comporta anche il bisogno di esprimere vissuti di rabbia, tristezza e dolore. Inoltre è un cammino aperto che proprio nella misura in cui consente alla persona di ritrovare libertà, non permette di prevedere in anticipo quale sarà l'esito finale. Il che per una donna consacrata può tradursi, tra le altre cose, in una conferma della propria scelta di vita con opportuni cambiamenti sia di stile che concreti («chiaramente non si può pensare che la vittima continui a risiedere proprio là dove ha subito l'abuso» [p. 174]) oppure in una uscita dalla congregazione.

### *Rompere il silenzio*

L'ascolto reale delle persone che raccontano il loro dolore continua a dimostrarsi come il primo e indispensabile passo per rompere quella cortina di silenzio che isola le vittime e collude, di fatto, con il sistema abusante. In questo il testo della Deodato è un'ottima occasione per lasciarsi interpellare da questo dolore e per far comprendere che è possibile, anche per le vittime, ritrovare la propria voce e renderla disponibile anche ad altri.